

Alla Utet il 30 per cento dell'editrice Garzanti

La Utet, storico gruppo editoriale torinese, dopo lunghe trattative ha acquistato il 30% della casa editrice milanese Garzanti. Per il momento, non si conoscono i termini del

l'accordo: non è noto se ci siano clausole di prelazione né quale sia il prezzo dell'operazione. La Garzanti, con un fatturato di circa 100 miliardi, copre la maggior quota di mercato dopo i colossi Mondadori-Berlusconi, Rizzoli e Fabbri-Bompiani. Tuttavia, è probabile che la vendita di una quota di minoranza da parte di Livio Garzanti sia dovuta ad alcune difficoltà di mercato e di gestione. Per la Utet, invece, si tratta della conferma di una lenta politica di espansione.

CULTURA

Dal crollo dell'Est affiorano rovine che travolgono vincitori e vinti nel fine secolo. È la tesi dell'ultimo libro di Mario Tronti dedicato al riscatto dell'idea di «futuro». È lecito liberare ancora una volta l'energia del «possibile» dai vincoli del presente? Sì, secondo l'autore, ma a condizione di ripensarne tutti gli antagonismi ancora sopiti

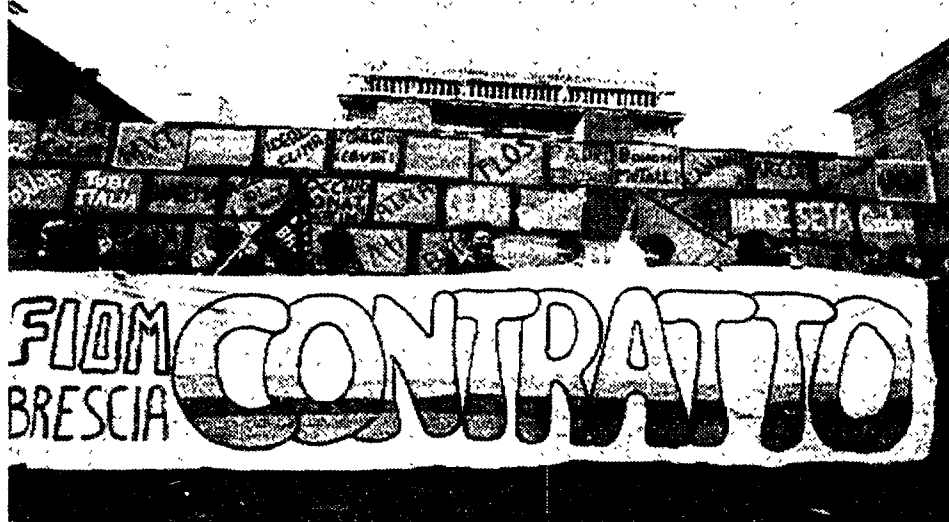
Liberiamoci dal «moderno»!

Un volume dal titolo ispirato a Walter Benjamin: *«Le spalle al futuro»* (Editori Riuniti, 1992). Nonostante tutto il futuro ci spinge verso approdi che non riusciamo ad intravedere, eppure il vento del mutamento scuote il presente e i suoi abitanti. L'importante è percepire la spinta, l'unica che può aiutarci a scardinare le catene di una realtà neutra, di un dominio sempre eguale a se stesso.

ADRIANA CAVARERO

Con le spalle al futuro (Editori Riuniti, 1992) è il titolo benjaminiano dell'ultimo libro di Mario Tronti: perché, nel crollo che a Est si è consumato, le rovine della storia ora si fanno visibili, mentre un vento impetuoso vuole spingerci verso un futuro che non possiamo intravedere. Qui si parla soprattutto di un noi che non è tutti, ma solo una parte: quella dei vinti. Ossia, per essere più precisi, in questo libro parla un io - l'Autore - che si riconosce nella parte che ha perso e vuole portarlo vedere, comprendere, le ragioni della sconfitta. Lo sguardo sulle rovine si radica così in una parzialità che è insieme esistenza vissuta, scelta politica e metodo della comprensione; ma che non si arresta affatto sul pur doveroso bilancio del passato. Il ripensare e capire, che spetta ai vinti, è infatti anche l'aprire un passaggio per procedere oltre quest'epoca giunta al suo crollo complessivo; la quale si chiude, ma vorrebbe tuttavia eternizzarsi nel futuro senza futuro della propria perpetua conservazione. Cossicché, per Tronti, il problema del moderno non è quello del post, bensì quello dell'oltre. È lavorare nella teoria per pensare «non ciò che fa seguito al presente, ma come oltrepassarlo». E tuttavia non subito, come invece vorrebbe la bronza legge di una teoria che deve immediatamente tradursi in azione politica: bensì prendendosi il tempo per chiudere l'epoca tramontata nei suoi concetti, e trovare un nuovo dizionario

politico per un futuro a cui guardare, senza che esso appunto ciecamente sopravvenga alle nostre spalle. Come dire: stare nella politica, ma liberi nel pensiero. Perché Tronti non si chiama fuori da niente di ciò che è nella sua parte, o nella storia e nella tradizione teorica di questa. Si chiama solo fuori dalle rapide liquidazioni talvolta propense a leggere tutta una storia nel fatto duro di una recente sconfitta. Il suo atteggiamento è invece quello di svaloriare il grande inizio per prendere atto di una giusta fine. Cossicché ciò che in quell'inizio era appunto grande, ossia il tema della rivoluzione, rimane nella sua indagine come qualcosa che deve essere ripensato oltre questo tramonto di fine secolo dell'epoca moderna, e perciò anche oltre la classe operaia in quanto soggetto di una rivoluzione che ha pagato alle categorie del moderno troppi nodi cruciali della sua teoria. Insomma: modernità come un blocco di storia che si è, alla fine, consumato, portando a compimento l'emblematica catastrofe della «grande guerra»; e rivoluzione come forma che attraversa tutta la storia umana, nel sogno eversivo del povero e dei subalterni, secondo il principio sacrosanto - per chi sia, schiacciato, in basso - del «ribellarsi a questo». Anche da questi pochi accenti - a un libro del resto strutturalmente non riassumibile - si sarà intuito che quello di Tronti è un *pensare contro*



L'immagine di una manifestazione operaia per i contratti a Brescia

che risponde al «bisogno di forgiare nuovi modelli di pensiero per un'età di ricostruzione delle idee-contro». Soprattutto in una fase nella quale il pensiero dominante, pago della vittoria delle proprie vecchie idee, non cerca più idee nuove, e si ingegna ad indicare come possibile solo ciò che la realtà sta già facendo. Appunto contro questa diffusa tendenza a reiterare il presente eternizzando gli esiti vittoriosi, l'Autore rintraccia le coordinate teoriche di una decisiva chiusura del moderno, e perciò legge questa stessa vittoria (la si chiami capitalismo, mercato, universalismo giuridico, o con altri modi, ancora della politica) come la fine di un'epoca nella quale i vincitori sono crollati insieme con i vinti. Ma non si pensi al patetico rallegrarsi di un Sansone momentaneo che vede coinvolti nel proprio crollo anche tutti i Filistei. Si tratta piuttosto di un pensiero critico, robusto e spregiudicato, che spazia a tutto campo, attraversando ed

acostando pensatori anche inconsueti: senza risparmiare i formidabili errori della sua parte, e recuperando dalla parte avversa molti nodi concettuali degni di essere ripensati; anzi, di essere utilizzati come ponti di pensiero per il passaggio d'epoca. A fornire categorie per l'oltrepassamento, troviamo così, in posizione privilegiata, non solo Rodano e Napoleoni, ma anche pensatori come Brunner, Cassirer e Gehlen: senza che però l'indagine si immetta in una qualsiasi catalogazione dei buoni e dei cattivi. Perché il medesimo interesse critico, e lo stesso lavoro di cellulo ermeneutico, Tronti dedica sia a coloro che possono aiutarci a pensare il futuro, sia a coloro che possono aiutarci a comprendere il passato - ossia il moderno che ora passa se appunto supremo oltrepassarlo - perché più a fondo hanno pensato le sue categorie fondanti. Fra questi, in mezzo a molti altri ma in buona compagnia di von Clausewitz,

Carl Schmitt. Schmitt, ovvero la categoria amico/nemico, come essenziale, non del politico in generale, ma del politico moderno in quanto Stato. Perché, se il moderno sta come un blocco di storia chiusa fra un'epoca pre-statale e una post-statale, possiamo dire allora che, dal punto di vista delle categorie del politico, stiamo entrando in una fase post-schmittiana. Cossicché, in questo atto strategico del pensiero che è la «liberazione dal moderno», la riletture di Schmitt può aiutarci a cogliere la specificità, ma perciò anche i limiti epocali, di ciò che vogliamo oltrepassare. Specificità, sia ben chiaro, di grado di attanagliare, nelle proprie categorie, anche la potenza eversiva di una rivoluzione operaia nella quale il soggetto rivoluzionario si è fatto Stato, chiudendosi così nella trappola mortale di quella forma di potere che voleva abbattere. Del resto, nella figura di un

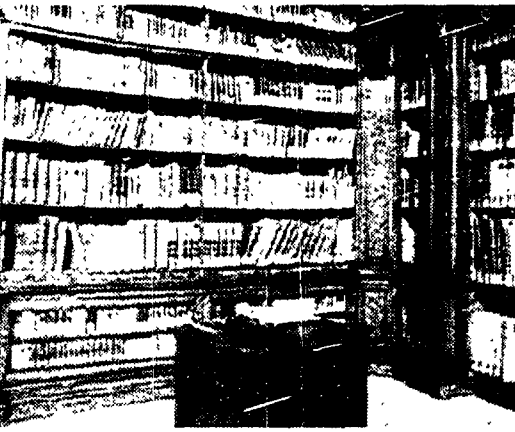
escesso di Stato, la trappola mortale ha stretto in molte altre taglie il pensiero rivoluzionario: non ultima quella di un'antropologia, schiacciata sull'*homo oeconomicus*, che non si è stordita abbastanza nel pensare il «nuovo uomo» del cambiamento, svincolandosi preventivamente dalla rappresentazione dell'individuo borghese come uomo naturale. Con la conseguenza che «attraverso quel buco antropologico del marxismo è passata tutta la rinvidia del vecchio mondo». Di qui, anche mediante una spregiudicata riletture di Gehlen, il bisogno di trovare una nuova antropologia che apra, al futuro, il «regno utopico» di un mondo degli uomini e per gli uomini. Di qui appunto la radicalità di un pensiero della *rivoluzione*, che consista nel non abdicare alla sua capacità dell'uomo di dire *no* all'assolutismo della realtà: ma vuole sperimentarla ancora: magari in altri luoghi, con altre forme e su altri tempi. Rivoluzione! Non si indig-

no i tranquillizzati abitanti del presente. Nell'orizzonte teorico trontiano il termine rivoluzione è, per così dire, senza maiuscola: si iscrive piuttosto in quella millenaria storia delle rivolte dei poveri e degli oppressi, la quale sempre e perduratamente pretende, anche attraverso il mito, di farsi pensiero del cambiamento. Per esplicita avvertenza dell'Autore, comunque, chi non si cura degli umili, o si annoia a curarsene, non legga le sue pagine. Questa è la *parte*, qui si gioca il *noi* della scrittura. Un *noi* non si sa quanto condiviso; e tuttavia un *noi* che, nel libro di Tronti, ha crucialmente impuntato a nominare la differenza sessuale che segna gli umani. Cossicché quel soggetto moderno, sulla cui crisi insieme convergono la *fine* del secolo e quella del millennio, ora chiede che ogni possibile soggettività futura cessi di declinarsi sul neutro e sull'astratto, e si radicasse appunto in una nuova antropologia del concreto.

Perché è auspicabile che, come lo Stato, anche il patriarcato universalizzante non abbia nulla di eterno: così come il conflitto o la lotta non sono strutturalmente confinabili nella sola categoria di amico/nemico, e per parte sua, la democrazia non è tutta riducibile al modello delle procedure e alla frontiera dei diritti. Andare *oltre* tutte queste pretese eternizzazioni, con il viso rivolto al passato, per non abbandonare a se stesso il futuro, sembra dunque a Tronti possibile: con ardimento e acutezza teorica pari allo spregiudicato orizzonte culturale, di questo libro scritto con la mente e col cuore. Il quale perciò non nasconde la sua composta melanconia e la palpabile commozione delle sue interrotte speranze. Ma neanche, per fortuna, lascia spazio a quel tipo particolare di disperazione, oggi particolarmente in voga, che Benjamin chiamava stupidità tormentata.

Quarantotto cassette e fascicoli: ecco la novità editoriale Fabbri

Video e rivista per vincere stress e timidezza



ELISABETTA SPREAFICO

MILANO. Immaginate di ascoltare una dolce musicella che vi induca alla visione di verdi paesaggi. Poi, una voce calda e suadente che vi consigli di ascoltare il vostro respiro, di sentire bene tutti i punti in cui il vostro corpo si appoggia sulla sedia. Se siete ancora svegli, il che è alquanto improbabile, potete passare alla lettura del manuale allegato alle videocassette *«Antistress»*. La novità di prossima uscita è della Fabbri Editori e si presenterà in 48 fascicoli e altrettante videocassette, con uscita settimanale. Gli argomenti spaziano tra tutti i possibili «incedi» della vita quotidiana e la collana si propone di aiutarvi a vincere la timidezza, a dormire, ad innamorarsi, a dire di no, a difendere il vostro spazio, a ricominciare da capo, a fare del sesso felice e quanto altro... C'è anche una scaletta degli eventi che più inducono lo stress. La morte di un coniuge, ad esempio: «fa fatica alla classifica con 100 punti, mentre un licenziamento ed il matrimonio si aggirano sul 50, seguiti dai 28 punti dello stress causato da un «notevole successo personale». Oltre ai test, allo spazio dedicato al «diario personale», a quello dedicato ai sogni, al racconto di «storie esemplari» in cui riconoscersi, i fascicoli parlano anche di massaggi e lavoro corporeo. Prendendo spunto da terapie omeopatiche e dalla medicina orientale, presentate in modo pratico e comprensibile, le dispense vi offrono la possibilità di curarvi dallo stress tra le mura di casa vostra. E, rispetto ai «santoni del benessere», spuntati a mazzi in questa società post-industriale, si può dire che siamo alla portata di tutti. Gli esercizi sul lato «A» delle cassette, in certi passi ricordano molto la nuova *psicoterapia cognitiva* e la *terapia bioenergetica*, si basano sull'aumento della consapevolezza, sull'apertura dell'individuale delle scelte possibili, sulla respirazione, sulla visualizzazione di immagini mentali e sullo sviluppo dell'innata capacità di cambiamento a piccoli passi sulle piccole cose. Sul lato «B», si possono ascoltare i corsi tenuti da esperti in discipline quali lo yoga, lo stretching, il training autogeno e la ginnastica dolce. Il primo fascicolo insegna a dosare meglio le proprie energie. Dopo aver eseguito il test, ed aver letto la storia di Luigi, che sovraccarico di impegni litiga con la madre e la ciecca con la fidanzata, la solita voce suadente si mette a consigliarvi: «Immagina sullo schermo di una tv quello che devi fare dalla mattina alla sera... prendi tutto il tempo che ti serve. Ecco, forse stai già pensando a troppe cose, si penseri si accavallano. Allora, fermati un istante e interrogati su quali sono le cose veramente importanti e quali quelle che puoi evitare. Se il tuo lavoro è monotono puoi trovare alternative, trova più energie per te per fare quello che ti piace. Concentrati sulle tue capacità per valorizzare il tuo lavoro nel corso della giornata». Insomma, l'importante è fermarsi ad ascoltare le proprie emozioni, per migliorare la qualità della vita. Questo però sarà mai possibile in una civiltà che per rimetterti in sesto in fretta da una malattia, a vantaggio della produttività, ti imbottisce di pillole a dispetto di terapie naturali senza effetti collaterali? Comunque vada, gli sviluppi si vedranno tra poco, sul viso dei colleghi di lavoro, di mogli, compagne e mariti che si affideranno a questa nuova *«way of life»*. Intanto, la guerra allo stress ad uso di tutte le tasche è cominciata.

Visita guidata al mito di Tina Modotti

Per celebrare i cinquant'anni dalla morte della celebre fotografa «rivoluzionaria», parte da Udine una grande mostra itinerante che offre anche immagini inedite



Tina Modotti in un ritratto di Diego Rivera del 1926

WLADIMIRO SETTIMELLI

Tina «hermana», Tina sorella, indimenticabile, Tina emigrante, Tina attrice e rivoluzionaria, Tina fotografa, compagna, amica e amante, di uomini straordinari. Un personaggio magico e misterioso che continua a sorprendere, affascinare e innamorare. È morta sola, in un taxi, a Città del Messico, cinquanta anni fa. E tutti continuano a parlarne, ad esporre le sue foto, le sue lettere, i documenti che la riguardano o le famose immagini di Edward Weston che la ritraggono nuda e bellissima, su un terrazzo o, tutta coperta da uno scialle nero, seduta sulla porta di una antica casa messicana. Su di lei continuano ad uscire libri, saggi, articoli e le televisioni di mezzo mondo, ogni tanto, trasmettono documenti che parlano della sua vita straordinaria, delle sue scelte politiche come comunista e antifascista, del suo battersi contro le dittature in mezzo mondo; dall'Italia alla Spagna, da Cuba al Messico, dagli Stati Uniti alla Germania e alla Russia. Ogni volta, ovviamente, scelte difficili, drammatiche, dolorose che si mescolano

no a momenti di gioia, felicità. Ora, per ricordare i cinquanta anni della morte, è in corso a Udine, alla Galleria di arte moderna (Piazzale Paolo Diacono, fino al 5 aprile prossimo) una mostra tutta per lei intitolata: «Tina Modotti, vita e fotografia», allestita da un Comitato, dagli assessori alla cultura del Comune e della Provincia, dai Civici musici, dal Museo di fotografia Alinari di Firenze e dalla Banca popolare di Udine. Scrisse Pablo Neruda il giorno della morte di Tina a Città del Messico: «Tina Modotti, sorella, tu non dormi, no, non dormi: forse il tuo cuore sente crescere la rosa di ieri, l'ultima rosa di ieri, la nuova rosa. Riposa dolcemente, sorella. Non è che un paio di mottoschi che la piansero, in mille modi diversi. È la vita della Modotti ad aver sempre suscitato ammirazione e passione, stupore e interesse. Proprio per quella sua capacità di essere totalmente donna, ma anche «artista e rivoluzionaria», in un mondo tutto suo. Ripercorriamola un po' quella sua vita che sempre affascina.

Da un incontro casuale con il grande maestro americano Edward Weston, nasce in Tina un grande interesse per la fotografia. Lui, intanto, con la sua gigantesca macchina 13x18, la fotografa nuda, vestita da messicana, da contadina, da «signora», da attrice. Tina, in quel periodo posa anche per Diego Rivera, per David Alfaro Siqueiros e per Clemente Orozco. Si è intanto unita a Julio Antonio Mella, dirigente comunista cubano che sarà poi assassinato dalla polizia segreta di Gerardo Machado. Si è iscritta al partito comunista messicano ed è diventata un'attivista di spicco. Viene arrestata, perseguitata e respinta alle frontiere di diversi paesi. Viaggia anche per conto dell'Internazionale comunista e finisce in Francia, in Germania, in Spagna. Ha già conosciuto Vittorio Vidali, dirigente dell'Ici. Lui è in Messico, scriveva qualcosa, per ordine di Stalin e per uccidere i Trozskij. Poi, Tina, allo scoppio della guerra civile in Spagna, arriva a Madrid, insieme a Vidali che diventa subito il comandante Carlos Contreras, fondatore del V reggimento. Tina, tutta presa dalla lotta politica, dalla guerra, dalla organizzazione degli ospedali e delle comunicazioni, ha ormai smesso di fotografare. Le sue celeberrime foto, scattate in giro per il Messico, sono al sicuro laggiù. Nel 1939, era stata in Unione Sovietica dove aveva stretto rapporti di amicizia con Luis Carlo Prestes, Massimo Gorki, Elena Stassova, Clara Zetkin e Serghej Eisenstein. Aveva poi riannodato, a Mosca, rapporti

ANTONIO CEDERNA



BRANDELLI D'ITALIA
Come distruggere il bel paese
Sventramento dei centri storici, lottizzazioni di fornice, cementificazione di littorali, manomissione del paesaggio. Un lucido atto d'accusa contro i mali che devastano ambiente, beni culturali e territorio
Volume di 400 pagine, rilegato, illustrato, lire 28.000

È un denso, amaro, indignato diario della lunga stagione che ha visto lo sventramento e la devastazione del nostro paese... Una guida emozionale e struggente, per molti versi, ma che suscita rabbia ed invita ad agire contro gli insulti e gli speculatori... Scritto benissimo. (Gianfranco Bettin, *L'Unità*)

Lucido, amaro, ben scritto. (Vittorio Emiliani, *Il Sole - 24 ore*)

A leggere *Brandelli d'Italia* spesso ci si ritrova di fronte a problemi e polemiche identiche a quelle di oggi. (Sergio Frau, *La Repubblica*)

Cederna è capace di giuristi e lepidozze che rendono la lettura affascinante e anche, mi perdoni l'autore, divertente. (Fulco Pratesi, *Corriere della Sera*)

Il volume verrà presentato a Roma questa sera, alle ore 21.00, alla Casa della Cultura, Largo Arenula 26

NEWTON COMPTON EDITORI